

BIBLIOTECA ADELPHI

736

DELLO STESSO AUTORE:

Arte monologica?

(con Gottfried Benn)

Avventure di un giovane ufficiale in Polonia

Due Sicilie

Ero Jack Mortimer

Il barone Bagge

Il conte di Saint-Germain

Il giovane Moncada

Il Signore di Parigi

Il venti di luglio

L'uomo col cappello

La resurrezione di Maltravers

Lo stendardo

Marte in Ariete

Un sogno in rosso

Alexander Lernet-Holenia

IL CONTE LUNA

Traduzione di Giovanna Agabio



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:

Der Graf Luna

© 2022 ALEXANDER DREIHANN-HOLENIA

WWW.LERNET-HOLENIA.COM

© 2022 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3695-1

Anno

2025 2024 2023 2022

Edizione

1 2 3 4 5 6 7

IL CONTE LUNA

I PERSONAGGI DI QUESTO LIBRO

ALEXANDER JESSIERSKY titolare di una ditta di trasporti

ELISABETH JESSIERSKY sua moglie

BARONE SPINETTE il di lei amante

CONTE LUNA libero docente

MILLEMOTH cugino del conte Luna*

IL CACCIATORE EISL

IL PRECETTORE ACHTNER

*In tutto il libro è l'unico personaggio che NON viene ucciso dall'autore.

Un martedì, il 6 maggio dello scorso anno, un certo Alexander Jessiersky, che il giorno prima si era annunciato per telegrafo da Milano, arrivò a Roma e prese alloggio in un albergo sulla scalinata di piazza di Spagna. Si registrò come cittadino austriaco, nato nel 1911, e si dichiarò vedovo. Non specificò la professione, forse perché non sapeva tradurla in italiano.

La mattina del 7, presso l'ufficio della LIT (Linee Italiane Transoceaniche), prenotò un passaggio sulla *Aosta*, che la sera del 9 sarebbe salpata da Napoli diretta a Buenos Aires. Il pomeriggio del 7 visitò diversi luoghi d'interesse nella parte sud di Roma, tra cui la via Appia Antica. Lì avrebbe fatto meglio a lasciarsi persuadere dalla chiesa del Domine Quo Vadis o dal vicino tempio del Dio Redicolo – consacrati entrambi al dio del ritorno, quello pagano e quello cristiano – e affrettarsi, per il suo bene, a tornare indietro. Purtroppo per lui non lo fece. Anzi, proseguì fino alla non lontana chiesa di Sant'Urbano, dove un'entrata secondaria conduce alle catacombe di Pretestato; e mentre visitava la chiesa domandò al custode, in un italiano alquanto modesto, se era vero che due

sacerdoti francesi, discesi qualche tempo prima nelle catacombe da quell'accesso, non fossero mai più riemersi alla luce del giorno. Il custode confermò la circostanza; allora Jessiersky gli rivelò la sua intenzione di tornare il giorno seguente e mettersi in cerca dei due sacerdoti scomparsi. Il custode comprese il proposito di Jessiersky e replicò protestando che né lui era autorizzato a condurlo nelle catacombe, né qualcun altro sarebbe stato disposto a farlo. Le catacombe, disse, erano in gran parte ancora inesplorate, per questo motivo probabilmente i due sacerdoti vi si erano smarriti ed erano morti. Sarebbe quindi stato preferibile che il visitatore restasse in chiesa, accontentandosi di contemplare gli affreschi donati da un certo Bonizzo quasi mille anni prima, e così via. Ma Jessiersky ribatté che lui non era affatto interessato al solito tour delle catacombe. Piuttosto ci sarebbe andato da solo; e l'obiezione che i corpi dei due dispersi si trovassero ormai in uno stato di avanzata decomposizione fu messa a tacere, insieme agli altri scrupoli del custode, da una lauta mancia.

Il giorno seguente in effetti Jessiersky ricomparve provvisto di lumi, di una valigetta e di un cappotto leggero, non prestò attenzione alle obiezioni nuovamente sollevate dal custode, si infilò sotto l'altare, simile a un tavolo, della cripta, dove si trova l'ingresso alle catacombe, si trascinò dietro valigetta e cappotto e, proprio come i due sacerdoti, non fu visto più.

Il custode attese fino a sera, poi si recò alle vicine catacombe di San Sebastiano per dare l'allarme, e lì venne sommerso di rimproveri per aver permesso allo straniero di entrare comunque nelle catacombe. Dopodiché il personale si mise sulle tracce del disperso. Tuttavia le ricerche, anche quelle avviate nei giorni seguenti dalla polizia e dai professori F.B. Degrassi e Innocente Bazzi, rinomati conoscitori della Roma sotterranea, seppur condotte e sorvegliate con la massima prudenza, rimasero infruttuose. Non si riuscì neppure a distin-

guere con sicurezza le impronte lasciate nella polvere da Jessiersky da quelle dei suoi predecessori, tantomeno a seguirle. Infatti nelle catacombe di Pretestato, come anche in quelle di San Sebastiano, di San Callisto e di Domitilla che vi sono collegate, oltre ai passaggi conosciuti in cui ogni giorno vengono accompagnati i visitatori, vi è un groviglio di passaggi che non sono più stati percorsi da moltissimo tempo, a loro volta collegati con passaggi, cunicoli e cappelle mortuarie di altre catacombe, fino a formare un vasto arco intorno all'intera città di Roma; sicché è molto probabile che lo straniero si fosse perso laggiù e vi fosse morto, proprio come i due sacerdoti.

Com'è noto, le catacombe italiane, soprattutto quelle romane, sono state il luogo di sepoltura dei primi cristiani. Il nome è greco e in origine indicava siti scavati o meglio scolpiti in un pendio o sotto di esso, ad esempio cave di sabbia o di tufo, in latino arenari, in cui si gettavano i cadaveri di schiavi e criminali dopo averli sfruttati fino allo sfinimento. Ma anche le spoglie dei martiri, fin dai primissimi tempi, furono deposte in queste cavità spesso di difficile accesso e che da allora sono chiamate cripte, così da metterle in salvo dai pagani; e poiché molti cristiani desideravano essere sepolti in prossimità di un martire, nella speranza che il corpo del santo assicurasse protezione al proprio corpo, questi spazi a poco a poco furono trasformati in veri e propri cimiteri, o *coemeteria*, sotterranei. Negli anniversari della morte dei martiri la comunità si raccoglieva nei pressi per ascoltare la messa e ricevere la comunione. E durante le persecuzioni i cristiani si rifugiavano nei *coemeteria*, sebbene abbastanza spesso ciò non fosse sufficiente a salvarli, perché venivano inseguiti fin sottoterra, e molti di loro trovarono la morte nel regno dei morti.

In generale possiamo dunque supporre che i primi seguaci della nostra fede si fossero ritirati sottoterra per timore dei loro persecutori. Tuttavia di certo non lo fe-

cero *solo* per questo motivo: sembra che fossero discesi nel grembo della terra e nei sepolcri dei loro fratelli e sorelle che li avevano preceduti nella morte, che fossero cioè rientrati in quel grembo della madre comune anche per altri motivi, legati alla fede stessa. *Tutti* i culti misterici di quel tempo – tra i quali il cristianesimo, che, non certo in sé stesso, ma senz'altro agli occhi della maggior parte dei suoi adepti era solo un culto fra tanti, al quale essi non aderivano in modo fanatico, bensì come facevano con qualsiasi altro –, *tutti* questi culti mostravano, quand'anche *non* venissero perseguitati, un'inclinazione alla fuga sottoterra; ed era precisamente la speranza che il buio potesse essere un mezzo per rischiarare l'oscurità dell'esistenza, e che il segreto costituisse già di per sé una chiave per schiudere tutti gli altri segreti, a indurre i credenti a riunirsi in oscure grotte, sepolcri e simili. A ciò potrebbero essere subentrate la paura della vita in generale e in particolare l'idea di un ritorno nel protettivo ventre materno della terra e della tomba. Insomma, già al tempo dei più antichi misteri il mondo non era più soddisfatto, perlomeno non completamente, dei suoi dèi ufficiali; già allora era tornato a rivolgersi, almeno in parte, alle divinità scalzate da quelli; da sempre ogni fede è intrisa di una qualche superstizione – e chi saprebbe *davvero* stabilire di volta in volta che cosa sia fede e cosa superstizione?

La struttura delle catacombe di per sé è molto semplice. Esse sono formate da stretti passaggi, sulle cui pareti laterali sono state scavate l'una sopra l'altra delle file di nicchie per accogliere cadaveri; lastre di marmo o di terracotta, sulle quali sono incise delle epigrafi, chiudono le nicchie. E siccome c'erano sempre più morti da seppellire nelle catacombe, si continuarono a scavare sempre nuovi passaggi, e così sorsero quei complessi a più piani di passaggi, gallerie e luoghi di culto sotterranei, nei quali già nell'antichità le confraternite a cui erano affidati lo sviluppo e la manutenzione dei luoghi

di sepoltura, i cosiddetti Fossores e Innocentiores, si orientavano a fatica; e quando cessarono le persecuzioni e il cristianesimo venne innalzato a religione di Stato, quando il culto sotterraneo venne trasferito nelle chiese sopra la terra e si affermò la nuova usanza di seppellire i morti nelle chiese e intorno a esse, e quando, a partire dal pontificato di Paolo I, si trasferì definitivamente la maggior parte delle spoglie dei martiri nel Pantheon cristiano e in altri luoghi degni della città di Roma, l'importanza delle catacombe andò progressivamente scemando, e alla fine si perse del tutto anche la conoscenza della loro struttura e dei loro passaggi. Durante il Medioevo i fedeli visitarono un'unica catacomba, quella di San Callisto; soltanto all'inizio dell'età moderna si risvegliò l'interesse per gli altri cunicoli da talpa scavati dai primi cristiani. Ma ancora nel tardo diciannovesimo secolo, e fino ai giorni nostri, una grossa parte delle catacombe non è stata più frequentata da nessuno, anzi, è stata completamente dimenticata.

Ciononostante meritevoli ricercatori hanno cercato di rappresentare cartograficamente significative porzioni di quel mondo sotterraneo romano, un mondo inquietante e insidioso, sprofondato nelle tenebre eterne, e nel farlo devono aver incontrato notevoli difficoltà, principalmente a causa delle costruzioni su più livelli, per giunta molto spesso crollate su sé stesse. E tuttavia risolsero con notevole abilità il compito che si erano proposti di portare a termine, certo non dappertutto ma qui e là; e ora ci si chiedeva se lo straniero scomparso avesse portato con sé simili carte, ad esempio quelle di Savinio o di Boccalini. Perché se le aveva con sé avrebbe avuto ancora una possibilità di salvarsi. Ma il custode di Sant'Urbano non sapeva nulla al riguardo. Ci si chiedeva anche se lo straniero non fosse riemerso in un punto diverso da quello per cui era entrato nelle catacombe. Il

vero e proprio ingresso alle catacombe di Pretestato, ad esempio, non si trovava affatto nella chiesa di Sant'Urbano, bensì in una cava di sabbia a una certa distanza, uno dei cosiddetti arenari che avevano avuto origine nell'antichità. Tuttavia era del tutto improbabile che Jessiersky fosse riemerso alla luce del giorno lì o in qualunque altro punto, poiché in tal caso, anche se forse non si sarebbe sentito in obbligo di informarne il custode, se non altro sarebbe rientrato in albergo, dov'erano rimasti tutti i suoi effetti personali e dove la sua stanza era richiesta con urgenza a causa di una visita altamente ufficiosa alloggiata in quell'albergo insieme a tutto il suo seguito. Ma Jessiersky non era comparso neppure in albergo. E infine ci si chiedeva se avesse con sé dei generi alimentari che gli assicurassero per qualche tempo la sopravvivenza sottoterra. In grandi quantità di sicuro non ne aveva. Nel frattempo si venne a sapere dalla polizia che il 7 del mese Jessiersky aveva prenotato un passaggio sulla *Aosta*, che il giorno 9 era salpata da Napoli diretta a Buenos Aires. La nave era partita senza di lui e il posto prenotato era rimasto vuoto.

Quindi non restò che dare per perso lo scomparso, aggiungere un nuovo morto al conto dei morti e interrompere le ricerche, che erano proseguite fino al giorno dell'Ascensione. Per motivi di sicurezza si provvide, seppur tardivamente, a murare l'accesso sotto l'altare della cripta di Sant'Urbano, che già aveva inghiottito tre persone. Siccome però nel corso delle indagini e delle interrogazioni erano emersi dei collegamenti fra il recentemente scomparso e alcune vicende che nel suo paese avevano suscitato scalpore, vicende di cui addirittura si era occupata e ancora si occupava la polizia locale, fino a quel momento senza successo, il ministero degli Interni austriaco non solo chiese alla sezione Esteri della cancelleria federale di rivolgersi alle autorità italiane tramite i suoi rappresentanti diplomatici a Roma per approfondire ulteriormente i particolari della scompar-

sa di Jessiersky, ma decise di investigare anche per conto proprio il passato del disperso. Di questo, così come dei fatti italiani, riferì al suo ministro di competenza un certo dottor Julius Gambs, consigliere ministeriale della sezione II agli Interni, nel corso di un rapporto conclusivo sul quale ci basiamo anche noi – con l'aggiunta di ulteriori aspetti da noi stessi accertati – per provare a raccontare gli avvenimenti straordinari che hanno portato alla scomparsa di Jessiersky.